



Sabato 24 giugno 2023

Piazza Maggiore, ore 21.45

Serata promossa da **DoDo**
CHARMING JEWELRY

Ritrovati e Restaurati

IO TI SALVERÒ

(*Spellbound*, USA/1945)

Regia: Alfred Hitchcock. *Soggetto:* dal romanzo *The House of Dr. Edwardes* di Francis Beeding. *Sceneggiatura:* Ben Hecht. *Fotografia:* George Barnes. *Montaggio:* William Ziegler, Hal C. Kern. *Scenografia:* James Basevi.

Musiche: Miklós Rózsa. *Interpreti:* Ingrid Bergman (dottoressa Petersen), Gregory Peck (John Ballantyne/dottor Edwardes), Rhonda Fleming (Mary), Michail Čechov (dottor Brulov), Leo G. Carroll (dottor Murchison).
Produzione: David O. Selznick per United Artists. *Durata:* 118'. DCP

Copia proveniente da Walt Disney Studios per concessione di Park Circus Restaurato in 4K nel 2023 da Walt Disney Studios in collaborazione con The Academy Film Archive, MoMA - The Museum of Modern Art e The Film Foundation presso i laboratori Cineric, Inc. e Audio Mechanics.

Un ringraziamento speciale a Martin Scorsese e Steven Spielberg

“Tutto ciò che è incantevole produce una specie di perpetuo scintillio”, scrive Emanuele Trevi, e questo è esattamente quel che accade a Ingrid Bergman in *Io ti salverò*. Qualcosa le scintillerà sempre intorno, filtrando tra i capelli appena scarmigliati, accendendosi nelle guance che immaginiamo arrossate; questa natura incantevole, questo incantamento è la legge d'attrazione che dà al film il suo equilibrio. Fu accolto male *Io ti salverò*, e dal “surprisingly disappointing” di James Agee si arrivò al “disaster” di Pauline Kael; poi in questi ultimi decenni, nel clima di universale adorazione riservata a Hitchcock, i pochi che ne hanno parlato lo hanno fatto con più rispetto e clemenza. Tuttavia il film rimane una sinuosa danza di stereotipi, lo psichiatra ammattito, lo smemorato ingiustamente accusato, la dottoressa che si toglie gli occhiali e diventa “toute femme”, come

scrissero Rohmer e Chabrol, scivolando fino al paterno Freud del New England. Ma tra un passo e l'altro d'una psicanalisi illustrata come una favola, quali squarci formidabili sa aprirsi questa cinepresa: il povero Gregory Peck, che per antico trauma odia il bianco e le righe, s'inoltra nel candore d'un bagno piastrellato, e in un attimo comprendiamo “l'illimitato, criptico terrore che può emanare dagli oggetti” (ancora Agee); poi, il ritorno del rimosso, in due sole inquadrature silenziate, è il più conciso e agghiacciante che potremo mai ricordare. La resa dei conti, col suo finale fiotto di rosso, è scritta sul filo tra pathos e sudore freddo, e sia onore a Ben Hecht. E Salvador Dalí? La lunga scena del sogno rivelatore è un'arruffata stravaganza, ma la singola languida fuga delle porte che si aprono una dopo l'altra ancora ci turba (molto di più, su uno schermo molto più grande) per la sua simbolica, erotica eleganza.

Paola Cristalli

Precede

CEUX QUI NE S'EN FONT PAS

(Francia/1930)

Regia: Germaine Dulac. *Fotografia:* Paul Guichard. *Interpreti:* Lilian Constantini, George Vallée. *Produzione:* Pathé-Natan, Columbia. *Durata:* 6'. DCP
Copia proveniente da Fondation Jérôme Seydoux-Pathé. Restaurato in 4K nel 2023 da Fondation Jérôme Seydoux-Pathé con il supporto di CNC - Centre national du cinéma et de l'image animée presso il laboratorio L'Image Retrouvée. Musiche originali reincise su vinilli suonati dal vivo

Introduce: **Sophie Seydoux** (Fondation Jérôme Seydoux-Pathé)

Nel 1930, l'anno che segnò la completa conversione al sonoro dell'industria cinematografica francese, Dulac diresse sei “dischi illustrati”. Erano essenzialmente muti post-sincronizzati pensati per accompagnare una serie di incisioni di brani classici e di canzoni famose. In linea con il clima sociale del periodo e con l'inclinazione di Dulac per il “cinema puro” la maggior parte di questi film era girata dal vero. Presentavano anche soggetti della classe operaia ritratti in ambientazioni provinciali mentre conducevano le loro vite quotidiane e riflettevano sulla possibilità di realizzare i loro sogni.

Tami Williams